

‘SHIP BURIALS’ IN ARG. ORPH. 1136–1142? Una nota*

Riassunto: Si suggerisce che le *Argonautiche Orfiche* conservino notizia dell’uso germanico degli ‘ship burials’.

Parole chiave: *Argonautiche Orfiche*, ‘Ship Burials’, Popoli Germanici

L’anonimo poema tardoantico che va sotto il titolo di *Argonautiche Orfiche* racconta il viaggio degli Argonauti dalla Grecia alla Colchide e il loro ritorno in patria. Orfeo ne è il narratore in prima persona. Durante il viaggio verso casa, la nave Argo fa vela attraverso una complessa rete fluviale che porta gli eroi dal Mar Nero ai mari Baltico e del Nord. In seguito, dopo la navigazione nell’Oceano Atlantico e l’attraversamento delle Colonne d’Ercole, l’impresa si conclude là donde aveva avuto inizio.

Il narratore rammenta come, durante il bordeggiamento delle coste settentrionali dell’Europa, a un certo punto gli Argonauti siano giunti in vista di una città chiamata Ermionea. Segue la descrizione della modalità d’accesso privilegiata all’aldilà che gli abitanti di essa hanno:

Ἀμφὶ δὲ οἱ χθαμαλή τε καὶ εὐβοτος Ἑρμιόνηα	1136
τείχεσιν ἠρήρεισται ἐκτιμέναις ἐπ’ ἄγυιαῖς.	
ἐν δὲ γένη ζώουσι δικαιοτάτων ἀνθρώπων,	
οἷσιν ἀποφθιμένοις ¹ ἄνεσις ναύλοιο τέτυκται,	
καὶ δ’ αὐταὶ ψυχὰι μετεκίαθον εἰς Ἀχέροντα	1140
πορθμίδος ἐκ γλαφυρῆς· σχεδόνθεν δὲ οἱ εἰσι πόλῆος	
ἄρρηκτοι τ’ Αἶδαο πύλαι καὶ δῆμος Ὀνειρώων.	

*) Mi è caro qui ringraziare gli amici dott. Raffaele Tondini (Università degli Studi di Padova), per l’aiuto nel reperimento di materiale bibliografico altrimenti a me poco accessibile; dott. Lorenzo Del Mondo e Francesco Starace (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), discutendo con i quali è nata l’idea del presente articolo.

1) L’edizione di M. Sánchez Ortiz de Landaluce, *Argonáuticas Órficas*, Cádiz 2005 erroneamente stampa il participio con la desinenza -οισιν.

Questo passaggio presenta al lettore una certa difficoltà interpretativa. Al verso 1139, le edizioni moderne sono unanimi nell'acceptare a testo una congettura che, come si vedrà, corregge sensibilmente un problema metrico della *vulgata* manoscritta. La soluzione non ha il solo merito di fornire un esametro più accettabile, ma pure coglie e distilla in acuto intervento testuale alcune delle ragioni storiche ed etnografiche per cui l'autore del poema potrebbe avere scelto una remota città dal nome Ermionea come sede di una peculiarità riguardante l'accesso delle anime all'Ade. Il modo in cui l'accesso stesso avviene, però, rimane implicito nel testo e non ha ancora ricevuto una spiegazione soddisfacente da parte dei commentatori. Nelle pagine che seguono, si avvanzerà la proposta che il passaggio delle *Argonautiche Orfiche* conservi notizia, per quanto oscura, dei cosiddetti 'ship burials', una tradizione diffusa fra i popoli germanici stanziati attorno al Mar Baltico e in Scandinavia.² Essa, attestata con sicurezza almeno a partire dal tardo quarto secolo dopo Cristo,³ consisteva nell'inumazione o cremazione di un cadavere giacente sul ponte di una barca; in alternativa, da riva si spingeva al largo la nave stessa contenente il feretro e la si lasciava andare alla deriva.

Occorre innanzitutto discutere il testo di Arg. Orph. 1139. I manoscritti sono concordi nel trasmetterlo nella versione οἶσιν ἀποφθιμένοισιν ἄλις ναῦς ἴα τέτυκται ("dopo la morte, una sola nave è loro sufficiente"). Il verso in queste condizioni violerebbe le regole metriche dell'esametro, poiché la forma aggettivale ἴα è sempre attestata come composta da due sillabe brevi. Indipendentemente da questo problema, Gottfried Hermann aveva corretto il testo sulla base di un passo parallelo precedentemente addotto che descrive un'altra città dal nome Ermionea, situata però nella penisola ellenica e più precisamente in Beozia.⁴ Strabone riporta la

2) Una trattazione recente e quanto più possibile esaustiva (condotta dai punti di vista letterario, archeologico, iconografico) si trova nel capitolo 3 di M. Egeler, *Avalon*, 66° Nord. Zu Frühgeschichte und Rezeption eines Mythos, Berlin / Boston 2015, 113–180.

3) M. Müller-Wille, *Boat-Graves in Northern Europe*, *IJNA* 3/2, 1974, 187–204: 187.

4) G. Hermann, *Orphica*, Leipzig 1805, 209 comm. a v.1144: "Vulgatam ita mutavi, ut locus Strabonis VIII. p. 573 et Eustathii p. 286, 44. quos Gesnerus attulit, postulabant." Eustazio non fa altro che citare Strabone.

seguinte notizia (8,6,12): *παρ’ Ἑρμιονεῦσι δὲ τεθρύληται τὴν εἰς Ἄιδου κατάβασιν σύντομον εἶναι· διόπερ οὐκ ἐντιθέασιν ἐνταῦθα τοῖς νεκροῖς ναῦλον* (“si racconta che presso gli Ermionei la discesa all’Ade sia breve, e perciò là non viene posto l’obolo in bocca ai defunti”). Francis Vian conclude dunque che il passo del poema costituisca un caso di ἐξωκεανισμός: con tale termine lo studioso vuole indicare il trasferimento di un aspetto culturale appartenente ad ambito strettamente ellenico in un contesto di periferia dell’ecumene.⁵ Vian, inoltre, sottolinea la somiglianza tra il nome della città Ἑρμιονεῖα e quello della tribù germanica degli *Herminones*.⁶ Questa spiegazione del processo di ricollocamento della notizia mitica relativa al Peloponneso nel Settentrione europeo non è del tutto soddisfacente: se il nome della tribù può aver favorito tale processo, non ne rappresenta però un adeguato motivo esauriente. Innanzitutto, la tribù non viveva forse sul mare ma piuttosto nell’interno del territorio germanico;⁷ inoltre, le fonti a noi pervenute (e debitamente addotte da Vian)⁸ sono tali per cui non è

5) F. Vian, *Le périple océanique des Argonautes dans les Argonautiques Orphiques*, in: F. Jouan / B. Deforge (a. c. di), *Peuples et pays mythiques. Actes du V^e Colloque du Centre de Recherches Mythologiques de l’Université de Paris X (Chantilly, 18–20 septembre 1986)*, Paris 1986, 177–185: 180. A. S. Hollis, *Callimachus. Hecale*, Oxford 2009, 288 comm. a fr. 99 chiama il passaggio di Arg. Orph. “fantasy” e lascia aperta la possibilità che sia “based on Call[imachus]”; lo stesso studioso lascia però in sospenso la questione se il frammento callimacheo si riferisca alla città di Ermionea oppure ad Αἰγιαλός (forse Sicione). Sfugge la somiglianza tra i due passaggi – o forse non la sottolinea coscientemente – a L. Torraca, *Le più antiche testimonianze letterarie*, PP 50/3–6, 1995, 414–424: 422–424.

6) F. Vian (a. c. di), *Les Argonautiques Orphiques*, Paris 1987, 40: “Le transfert d’Hermioné sur les bords de l’Océan a été facilité par la présence de la tribu des Hermiones en Germanie.”

7) Già lo notava E. D. Phillips, *The Argonauts in northern Europe*, C&M 27, 1966, 178–194: “To connect the name [*scil.* Ermionea] with the Hermiones or Herminones [...] would probably be a mistake, for the Baltic Germans belonged to [...] the Ingaevones” (187). Le fonti sono in effetti divergenti. Secondo Tacito, Germ. 2,3,5 la distribuzione delle tribù è come segue: *proximi Oceano Ingaevones, medii Herminones*. Pomponio Mela, Chorogr. 32,1 li pone invece oltre i Cimbri e i Teutoni, stanziati approssimativamente nel territorio dell’odierno Schleswig-Holstein e attorno alla baia di Lubecca, qualificandoli come *ultimi Germaniae*.

8) Per l’elenco e il testo di dette fonti si veda H.-W. Goetz / K.-W. Welwei (a. c. di), *Altes Germanien. Auszüge aus den antiken Quellen über die Germanen und ihre Beziehungen zum römischen Reich*, Darmstadt 1995, con indici.

da supporre una loro conoscenza nella parte orientale e grecofona dell'Impero.⁹

Esiste nel mondo antico una lunga tradizione di idealizzazione dei popoli nordici, esaltati per la loro pietà e virtuosità.¹⁰ Le genti boreali erano altresì associate con il regno dei morti, giacché a esso facevano pensare tanto il minor numero delle ore diurne quanto le temperature rigide, nelle quali la natura tutta pare rallentare la propria vitalità. Il passo in esame, però, risulta più concretamente comprensibile se oltre a queste associazioni mitiche radicate nel mondo greco e romano si prende in considerazione l'usanza funebre germanica, cui ho accennato più sopra, detta 'ship burial'. Era, questa, una pratica che comportava l'inumazione, oppure l'incinerazione seguita da inumazione, della salma del defunto deposta su un'imbarcazione. Si può anche pensare alla simile pratica che prevedeva la disposizione del corpo su una nave, la quale era poi lasciata alla deriva sul mare. Se ne possiede un resoconto scritto, tra gli altri, in una sezione del racconto all'inizio del poema *Beowulf* (versi 26–50):

Him ða Scyld gewat to gescæphwile
 felahror feran on Frean wære.
 Hi hyne þa ætbæron to brimes faroðe,
 swæse gesiþas. Swa he selfa bæd
 þenden wordum weold wine Scyldinga. 30
 Leof landfruma lange ahte.
 Ðær æt hyðe stod hringedstefna,
 isig ond utfus, æþelinges fær.
 Aledon þa leofne þeoden,
 beaga bryttan on bearm scipes, 35
 mærne be mæste. Ðær wæs madma fela
 of feorwegum frætwa gelæded.

9) Per Tacito, si veda il vecchio ma ancor valido F. Ramorino, Cornelio Tacito nella storia della coltura, Milano 1898, 29–31. G. Neumann, Erminonen, RGA VII, 1989, 515–517: 515 sottolinea peraltro che l'etnonimo *Herminones* è attestato dai tre soli Tacito, Plinio il Vecchio e Pomponio Mela, "später nicht mehr".

10) Si veda almeno A. Riese, Die Idealisierung der Naturvölker des Nordens in der griechischen und römischen Literatur, Heidelberg 1875, 3–6.

Ne hyrde ic cymlicor ceol gegyrwan
 hildewærnum ond heaðowædum,
 billum ond byrnum. Him on bearme læg 40
 madma mænigo; þa him mid scoldon
 on flodes æht feor gewitan.
 Nalæs hi hine læssan lacum teodan,
 þeodgestreonium, þonne þa dydon,
 þe hine æt frumsceaft forð onsendon 45
 ænne ofer yðe umborwesende.
 Þa gyt hie him asetton segen gyldenre
 heah ofer heafod, leton holm beran
 geafon on garsecg. Him wæs geomor sefa,
 murnende mod.¹¹ 50

Then at his allotted hour Scyld the valiant passed into the keeping of the Lord; and to the flowing sea his dear comrades bore him, even as he himself had bidden them, while yet, their prince, he ruled the Scyldings with his words: beloved lord of the land, long was he master. There at the haven stood with ringéd prow, ice-hung, eager to be gone, the prince's bark; they laid then their beloved king, giver of rings, in the bosom of the ship, in glory by the mast. There were many precious things and treasures brought from regions far away; nor have I heard tell that men ever in more seemly wise arrayed a boat with weapons of war and harness of battle; on his lap lay treasures heaped that now must go with him far into the dominion of the sea. With lesser gifts no whit did they adorn him, with treasures of that people, than did those that in the beginning sent him forth alone over the waves, a little child. Moreover, high above his head they set a golden standard and gave him to Ocean, let the sea bear him. Sad was their heart and mourning in their soul.¹²

11) Cito l'originale Antico Inglese dall'edizione elettronica curata da Kevin Kiernan, emeritus della University of Kentucky (l'edizione è disponibile online all'indirizzo <http://ebeowulf.uky.edu/ebeo4.0/CD/main.html>). Per facilitare la lettura, ho sciolto l'abbreviazione tironiana in forma di 7, utilizzata nel manoscritto e preservata nella trascrizione, nella corrispondente congiunzione coordinativa “ond”.

12) La traduzione in inglese moderno è di J. R. R. Tolkien, *Beowulf. A Translation and Commentary*, Boston / New York 2014, 14 righe 21–38.

Il poema racconta storie di sesto secolo d. C.,¹³ ma conserva tradizioni più antiche;¹⁴ inoltre, come si è visto, la nave di Scyld portava con sé “tesori portati da regioni lontane”, e testimonianze archeologiche di data prossima rivelano come il commercio potesse mettere in contatto con le remote isole britanniche perfino la *pars Orientis* dell’Impero.¹⁵ La rilevanza di questi dati apparirà chiaramente di seguito, là dove si ipotizzeranno vie di comunicazione per le notizie a proposito dei ‘ship burial’ tra il Settentrione europeo e l’Oriente dell’Impero.

13) L’appiglio cronologico forse più saldo per datare gli eventi narrati nel poema è costituito dalla menzione di Hygelac, re della tribù dei Geatas e zio di Beowulf: “The rise of a distinctly Danish power in the north first achieved attention of Greek and Latin writers in the sixth century A. D. Gregory of Tours records a Danish raid upon the Franks in 521 under Chlochilaichus (*Historia Francorum* 99), the Hygelac of *Beowulf* whom the poet takes to be a king of the Geats” (C. R. Davis, *Beowulf and the Demise of Germanic Legend in England*, New York / London 1996, 97). A simili conclusioni approda S. Newton, *The Origins of Beowulf and the Pre-Viking Kingdom of East Anglia*, Cambridge 1993, 27.

14) Per riferimenti storici e un primo orientamento bibliografico riguardanti la rassomiglianza tra la cerimonia funebre per Scyld e i ‘ship burials’ si rimanda a R. D. Fulcr / R. E. Bjork / J. D. Niles (a c. di), *Klaeber’s Beowulf and the fight at Finnsburg*, Toronto 2008, 114–115. Le date di composizione e redazione del poema sono ancora altamente dibattute e si è ben lontani da un *consensus* in proposito; in ogni caso, tutti gli studiosi ammettono in vario modo la presenza di aspetti culturali che appartengono a fasi cronologicamente precedenti. È precisamente il difensore della datazione più bassa (undicesimo secolo) a definire comunque Scyld “legendary” (K. S. Kiernan, *Beowulf and the Beowulf Manuscript*, New Brunswick 1981, 15). Predilige una data di composizione nel nono secolo R. North, *The Origins of Beowulf*, Oxford 2006, 1; lo stesso saggio tende a dimostrare la possibilità che marinai Frisi avessero potuto trasmettere “Danish legends about Scandinavian heroes” (24). Così si pronuncia invece Tolkien (v. n. 12) 150: “the dramatic time of *Beowulf* is the sixth century, with a background of dimmer and older traditions of the fifth century.” A favore di una datazione alta si schiera altresì R. L. S. Bruce-Mitford, *The Sutton Hoo ship burial. A handbook*, London 1979, 82: “It is generally held that *Beowulf* was written down in England, around the year AD 700 or somewhat later, that is, seventy or more years after the burial of the Sutton Hoo ship, but the poem describes events of an earlier period.”

15) Tolkien (v. n. 12) 151: “the treasure in the Sutton Hoo burial, for instance, included things that had come from the eastern Roman Empire.” Bruce-Mitford (v. n. 14) 99 descrive il cosiddetto “piatto di Anastasio”: l’oggetto, per quanto databile agli anni 491–518 stando agli stampei di controllo, non è cronologicamente troppo remoto (ammesso che sia arrivato per via di commercio e non come bottino di guerra) dalla data di composizione delle *Argonautiche Orfiche*. Cf. infra.

Se, dunque, la congettura di Hermann ha il doppio merito di appianare le difficoltà metriche del testo vulgato e di tenere in considerazione le notizie antiche che riguardano la città di Ermionea, la proposta che qui si avanza di leggere il passo in riferimento all’uso degli ‘ship burials’ aggiunge sostanza di realtà storica a quella che, altrimenti, appare essere una fantasia dell’anonimo autore del poema. A ben vedere, neppure una difesa del testo tradito dai manoscritti delle *Argonautiche Orfiche* appare a questo punto impossibile. Contro le obiezioni di carattere metrico, si può notare che almeno in Omero l’allungamento in arsi della vocale ι può avvenire proprio in corrispondenza d’iato tra due vocali brevi.¹⁶ Un simile comportamento metrico, inoltre, non è estraneo all’*usus* dell’autore del poema, laddove in più punti la prima sillaba del quinto piede subisce allungamento se breve;¹⁷ nel caso in questione, se si considerasse il nesso $\nu\acute{\alpha}\nu\varsigma$ ἴα quale “parola metrica”, l’allungamento ne risulterebbe ancor più giustificabile.¹⁸ Da un punto di vista contenutistico, inoltre, la menzione della nave in quanto una risulterebbe quanto mai appropriata rispetto alla pratica funeraria degli ‘ship burials’. Il numerale, infatti, andrebbe inteso in senso predicativo e si riferirebbe al fatto che la sola nave era di per sé condizione sufficiente perché il defunto raggiungesse l’Aldilà.¹⁹ Il testo, con l’insistenza di un po’ ridondante sulla sola nave ($\nu\acute{\alpha}\nu\varsigma$ ma anche $\pi\omicron\rho\theta\mu\acute{\iota}\varsigma$), implicherebbe che nessun bisogno ci fosse d’obolo per il nocchiero. Questo, unito alla precisazione che “da sole le anime procedono verso l’Acheronte”, farebbe anzi pensare non solo che la popolazione di Ermionea fosse esente dal tributo al nocchiero Caronte, ma addirittura che – almeno alla mente dell’autore delle

16) Per l’esametro omerico vedasi F. W. Wyatt, Jr., *Metrical Lengthening in Homer*, Roma 1969, 151.

17) Per esempi d’allungamenti di $-\omicron\varsigma/-\epsilon\varsigma$ precedenti cesura o in prima sede di quinto piede, si veda Vian (v. n. 6) 141 n. a v. 920.

18) Ancora a proposito di Omero, si veda W. Schulze, *Quaestiones epicae*, Gütersloh 1892, 8: “Ictu produci potest [...] una ex tribus pluribusve brevibus quae sive in eodem vocabulo sive in duobus unum quasi corpus efficientibus continuo sese excipiunt syllabis”; Wyatt, Jr. (v. n. 16) 24.

19) Ho potuto accertare come interpretasse il numerale in questo modo la mano che ha copiato il poema nel ms. Vat. gr. 1384 (datato al 1466): alla carta 29v, fu apposta l’annotazione $\mu\acute{\omicron}\nu\eta$ in posizione interlineare sopra il verso in questione.

Argonautiche Orfiche – quest’ultimo non avesse alcuna giurisdizione sopra quelle genti.²⁰

Per corroborare ulteriormente l’interpretazione proposta, occorre fare alcune ultime considerazioni sull’identità dell’autore delle *Argonautiche Orfiche* e la sua collocazione temporale e geografica. Per quanto riguarda la data, si colloca la composizione nel periodo a cavallo tra il IV e il V secolo d. C., ma Vian, riprendendo un’ipotesi che fu già di Rudolf Keydell, non esclude la possibilità che si debba abbassarla fino a epoca post-nonniana.²¹ In generale si è pensato a una provenienza egiziana, sulla base di una più precisa conoscenza delle realtà del luogo e, implicitamente, perché all’altezza cronologica dell’opera è l’Egitto, assieme al Medio Oriente mediterraneo, a essere l’area più fiorente. A questo punto potrebbe sembrare poco ragionevole pensare che una notizia sui popoli nordici potesse raggiungere l’angolo opposto dell’ormai diviso Impero Romano. Si è pensato però che una delle fonti principali del nostro autore fossero le *Argonautiche* di Valerio Flacco – oppure si è ipotizzata una fonte comune a entrambi i poemi:²² per un’opera prodotta in età flavia e in ambito italico si è dunque tranquillamente ammessa una circolazione vasta geograficamente ed estesa fino ad altezza cronologica piuttosto bassa.²³

Se si ammette una circolazione libraria così libera e ampia per una possibile fonte delle *Argonautiche Orfiche*, risulta ancor più facile e fondato riferirsi per spiegare l’origine della notizia relativa agli ‘ship burials’ alla ben attestata circolazione di uomini e infor-

20) Che i versi del poema non chiamino in causa Caronte è idea anche di Sánchez Ortiz de Landaluce (v. n. 1) 70 n. 381.

21) F. Vian, L’épopée grecque de Quintus de Smyrne à Nonnos de Panopolis, BAGB, 1986, 333–343 parla di un periodo di “résurgence orphique” (334).

22) In favore dell’esistenza di una fonte comune, precedente le *Argonautiche* di Apollonio, si pronuncia Vian (v. n. 6) 27–28; Sánchez Ortiz de Landaluce (v. n. 1) 70 predilige invece l’ipotesi di una conoscenza diretta di Valerio Flacco. Si era astenuto dal pronunciarsi in una direzione piuttosto che un’altra J. R. Bacon, The Geography of the Orphic Argonautica, CQ 25/3–4, 1931, 172–183: 174.

23) Naturalmente non costituisce un’esclusione totale della possibilità che testi latini occidentali circolassero in Egitto il giudizio di A. Cameron, Wandering Poets and Other Essays on Late Greek Literature and Philosophy, Oxford 2016, 24 che infatti conclude: “On the evidence of the papyri we might conjecture that Claudian was not alone in actually being able to compose in Latin as well as read the literature.”

mazioni tra la *pars Orientis* e il settentrione del continente europeo, attiva in entrambe le direzioni.²⁴ Non è impossibile pensare che informazioni più o meno confuse riguardo l'usanza funeraria germanica si siano trasmesse oralmente, possibilmente per bocca di soldati o ancor meglio mercanti.²⁵ Esse saranno penetrate nei territori dell'Impero, diffondendosi poi fino a raggiungerne la parte orientale, grazie ai commercianti di ritorno da quelle lande.²⁶ Si è infine ipotizzato, sulla base di alcuni riferimenti culturali presenti nel poema, che l'autore delle *Argonautiche Orfiche* operasse in connessione con ambienti costantinopolitani.²⁷ In tal caso, non sorprenderebbe che una oscura notizia etnografica sui remoti po-

24) Sono ben noti depositi di manufatti romani di epoca imperiale in territorio germanico, su tutti il sito di Illerup Ådal per cui si vedano i dodici volumi di J. Ilkjær (a c. di), *Illerup Ådal*, Aarhus 1990–2006. Egeler (v. n. 2) 149 nota come diversi punti nell'area culturale germanica mostrino di essere entrati in contatto con miti di origine greca – tra i quali proprio il mito di Caronte – già a partire dal terzo secolo d.C. Per un movimento di uomini in direzione contraria, verso l'Impero, si veda ad es. M. P. Speidel, *The Roman army in Arabia*, ANRW 2/8, 1977, 687–730: 712–716; soldati germanici erano presenti in Arabia fin dalla metà del terzo secolo.

25) Un possibile punto di incontro tra mercanti romani e l'usanza dei 'ship burials' potrebbe essere l'isola oggi danese di Bornholm, situata al largo a nord del golfo di Pomerania e a nordest della baia di Lubeca. Essa ha rivelato una fiorente importazione di oggetti romani nell'età imperiale (si vedano le carte 4–6 in appendice a H. J. Eggers, *Der römische Import im freien Germanien*, Hamburg 1951). Inoltre, l'isola conosce una precoce manifestazione degli 'ship burials'; si veda B. Schönback, *The Custom of Burial in Boats*, in: J. P. Lamm / H.-Å. Nordstöm (a c. di), *Vendel period studies. Transactions of the Boat-Grave Symposium in Stockholm*, February 2–3, 1981, Stockholm 1981, 123–132: 124. Ora anche O. Crumlin-Pedersen, *Boat-burials at Slusegaard and the Interpretation of the Boat-grave Custom*, in: O. Crumlin-Pedersen / B. Munch Thye (a c. di), *The Ship as Symbol in Prehistoric and Medieval Scandinavia*, Copenhagen 1995, 87–100.

26) Non è d'impedimento il fatto che all'altezza cronologica del poema la popolazione sulla sponda del Baltico a oriente dello Jutland non fosse in contatto con l'Impero, come nota T. Burns, *A History of the Ostrogoths*, Bloomington 1984, 18: "Along the extreme northeastern periphery of the Roman-Germanic world, beyond the Elbe, Roman wares were scarce, and very few Roman traders ever set foot."

27) G. Agosti, *Reliquie argonautiche a Cizico: un'ipotesi sulle Argonautiche Orfiche*, in: L. Cristante / I. Filip (a c. di), *Incontri Triestini di Filologia Classica*, 7, Trieste 2008, 17–36: 31; lo studioso si limita invero a indicare la possibilità che il poema sia stato composto per rispondere a esigenze celebrative legate ad ambienti del paganesimo costantinopolitano, ma ciò non implica necessariamente che sia stato composto proprio nella capitale e da un autore che vi risiedesse.

poli del Nord sia stata raccolta e abbia suscitato l'interesse di un pubblico e di un poeta, anziché nel lontano Egitto, proprio là dove convergevano in maggioranza i traffici di cose e persone, vale a dire nella capitale.²⁸

Cincinnati

Gabriele Busnelli

28) Mi domando infine se, in fase cronologica più bassa, notizia dei 'ship burials' non possa essere all'origine di quello strano passo di Procopio, *Hist. Bell. Iust.* 8,20, nel quale gli abitanti di un territorio costiero sotto il dominio dei Franchi a turno traghettano le anime dei defunti verso un'isola chiamata Brettia. Phillips (v. n. 7) 188 ipotizza che si tratti non della Britannia bensì dello Jutland; così pure A. Kaldellis (a. c. di), *Prokopios. The Wars of Justinian*, Indianapolis / Cambridge 2014, 505 n. 805: "'Brittia' is possibly Jutland but Britain has also been proposed (given the wall)." Egeler (v. n. 2) 385–395 ritiene invece "dass es sich bei 'Brittia' mit größter Wahrscheinlichkeit um die Insel Britannien handelt, die hier somit als eine Toteninsel erscheint".